



1967 - Azerbaijan, Iran



adulterio



condanna a morte tramite lapidazione



2014 - liberazione?

SAKINEH MOHAMMADI ASHTIANI



Sakineh Mohammadi Ashtiani è una donna della regione dell'Azerbaijan in Iran ha richiamato l'attenzione di numerosi attivisti per i diritti umani e di persone di tutto il mondo dopo essere stata condannata a morte per **lapidazione** con l'imputazione di adulterio.



Il marito di Sakineh, Ebrahim Qaderzadeh, di 44 anni, viene ucciso da suo cugino Isa Taheri nel 2005. Secondo l'accusa, Sakineh ha commesso **adulterio** con l'assassino di suo marito e con un secondo uomo, attualmente sconosciuto. Isa Taheri e Sakineh sono arrestati come sospetti e il 15 maggio 2006 Sakineh è dichiarata colpevole di relazione extraconiugale: il giudice le infligge una pena di **99 frustate**.

Taheri viene giudicato colpevole di omicidio e condannato a morte, ma secondo la legge islamica la famiglia della vittima può ringraziare gli assassini in cambio di un risarcimento: il figlio maggiore di Sakineh **perdona** Taheri, che viene condannato a 10 anni di carcere.



Nel settembre del 2006 arriva a sentenza anche il processo a carico di Sakineh. La donna non è giudicata colpevole di omicidio, ma **condannata ugualmente** a 10 anni per concorso in omicidio e turbamento dell'ordine pubblico. La pena è ridotta a cinque anni in appello. Sakineh viene processata di nuovo anche per adulterio, probabilmente per quello commesso con Taheri dato che le carte processuali parlano di due diversi uomini. A causa del presunto coinvolgimento nell'omicidio del marito, stavolta la corte decide per la condanna **a morte** tramite **lapidazione**. La Corte suprema iraniana conferma la condanna nel 2007, appello e richiesta di clemenza sono rigettati.

I due figli di Sakineh, Farideh e Sajjad Qaderzadeh, iniziano una **campagna di sensibilizzazione internazionale** per cercare di ribaltare la sentenza e nel giugno 2010 scrivono una lettera aperta chiedendo aiuto per salvare la madre. Il clamore sul caso porta a numerosi **conflitti diplomatici** tra il governo iraniano e alcuni governi occidentali. **Proteste** si verificano in varie città, tra cui Roma, Londra e Washington, e la richiesta di fermare l'esecuzione arriva dai principali movimenti per i diritti umani, così come da diverse celebrità.

A luglio del 2010 il governo iraniano vieta ai **giornalisti** di riferire dettagli sul caso. Uno degli avvocati di Sakineh, Mohammed Mostafaei, abbandona il paese dopo l'accusa di frode finanziaria, dichiarando di essere stato **perseguitato** per aver difeso la donna. Poche settimane dopo, le autorità comunicano al nuovo avvocato che Sakineh sarà messa a morte per **impiccagione**.

Il 12 agosto 2010, durante un programma della televisione di stato, Sakineh **confessa** l'adulterio e il coinvolgimento nell'omicidio del marito. Il suo avvocato sostiene che è stata **torturata** per due giorni prima della dichiarazione. Il 28 agosto riceve la notizia che sarà impiccata all'alba del giorno successivo. Finisce di scrivere il suo testamento poco prima della preghiera del mattino, ma l'esecuzione, probabilmente una **messinscena**,

viene sospesa.

Nei primi giorni di settembre, Farideh riceve comunicazione che il **fascicolo** sull'omicidio del padre è andato perduto. Il ragazzo commenta che le accuse a sua madre sono false: per quel delitto lei è stata assolta e ora il **governo** ne sta fabbricando di nuove.

A gennaio del 2011 l'esecuzione di Sakineh viene sospesa a tempo indeterminato. Diversi funzionari iraniani dichiarano che la donna è **incriminata** di vari reati collegati alla morte del marito, inclusi omicidio, omicidio colposo, cospirazione e concorso in omicidio. Tuttavia le principali organizzazioni per i diritti umani, alcune Ong e i suoi avvocati ribattono che l'accusa di omicidio è già caduta e che la condanna iniziale a 10 anni è stata ridotta a cinque in appello. Verso la fine dell'anno, le autorità iraniane manifestano l'intenzione di procedere con l'esecuzione, non più tramite lapidazione, ma per impiccagione.



Il **destino** di Sakineh non è ancora chiaro, ma il 19 marzo 2014 le agenzie di stampa battono l'annuncio dell'avvocato italiano che da anni segue il suo caso: "*Sakineh Ashtiani è stata amnistiata e rimessa in libertà*". Secondo le dichiarazioni di Mahamad Javad Larijiani, segretario generale del Consiglio superiore iraniano per i diritti umani, la donna è stata **scarcerata** per la sua buona condotta e perché la religione islamica ha misericordia nei confronti delle donne. Resta da capire se il provvedimento sia definitivo.

La shari'a, cui il codice penale iraniano deve conformarsi, stabilisce che gli adulteri sposati debbano essere condannati a morte per lapidazione. Nel 2002 le autorità hanno stabilito una moratoria sull'uso della lapidazione e nel 2012 hanno ufficialmente modificato il codice penale, stabilendo che l'adulterio può essere punito con l'impiccagione e aggiungendo che, se condanne alla lapidazione sono state emesse da tribunali di grado inferiore, queste sono state in seguito annullate da quelli di grado più elevato.